

Yale University Library Digital Collections

Title	Several short reviews by E.C and L'Er, including "Riabilitazione" and "Leonardo Dudreville." No source, [1936]. [8211-1]
Date	1936 {id=286414}
Rights	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement
Container information	Box 103 Slide: 71
Generated	2021-02-27 04:24:20 UTC
Terms of Use	https://guides.library.yale.edu/about/policies/access
View in DL	https://collections.library.yale.edu/catalog/10662130

giornata memorabile, rende caratteristica la «Luce Immortale»: e questa naturalezza del Villa di introdurre nelle forme della recente tradizione non solo i suoi sentimenti d'uomo attuale, il suo dolore, il suo amore; ma anche le sue conquiste intellettuali di scienziato e di uomo d'azione modernissimo come egli è.

Dal libro infine sale una così calda sensazione di sincerità, una così viva impressione di contatto con la realtà, che più d'una volta, se ci si lascia andare all'onda del canto, all'incalzare delle immagini, all'intima serena ma vigorosa forza logica e appassionata dell'espressione, senza domandarci se questa sia poesia di oggi, di ieri o di domani, ci si sente commossi e presi dalla stessa esaltazione del poeta. [L'ER.]

Riabilitazione. — Un giornale inglese, con un'improvviso slancio d'amore per il nostro Paese, ha scritto che deve essere concesso all'Italia, con il libero possesso dell'Etiopia il modo di *riabilitarsi*.

Sia detto ben chiaro che non siamo noi a dovere riabilitarci, ma i popoli sanzionisti. Siccome di contese aspre e lunghe come quella dell'Italia col così detto mondo civile d'occidente, quel che resta di più importante è sempre il giudizio morale, sia detto ben chiaro che tutto quello che noi abbiamo fatto per, durante, dopo l'impresa guerresca d'Africa, (e l'abbiamo fatto alla luce del sole, senza infingimenti e mascherature, dichiarando sempre esplicitamente i nostri scopi, le nostre mètte e le strade che ci proponevamo di battere) *onora* l'Italia; e invece *svergogna* gli altri tutto ciò che hanno fatto per impedire all'Italia di muoversi, per renderle la guerra più difficile, per mandarle a male come un frutto che marcisce, la vittoria.

Inutile rifare la storia della nostra impresa; ridire che ci siamo mossi alla conquista armata dopo che 40 anni di tentativi di sincera penetrazione pacifica erano stati tramutati dalla malafede etiopica in un continuo ingozzamento d'umiliazioni, di danni, di beffe; inutile dire che l'Etiopia, liberata dall'onesto desiderio italiano, era ormai prossima a diventar preda di altri imperialismi, meno nobili e generosi del

nostro: inutile dire che quando abbiamo sbarcate le prime armi in Africa l'Etiopia era già irta, invelenita e pronta a scattare contro le nostre vecchie colonie, e che quando abbiamo passato il confine aveva già proclamato la mobilitazione contro l'Italia. Inutile dire che l'essere noi stretti al patto di Ginevra non significa assolutamente nulla, non perchè gli altri imperialismi che oggi ci ostacolano si son formati indipendentemente da patti, da opinioni pubbliche, da avversità diplomatiche, di cui si son risi beatamente — ma perchè Ginevra non s'era mossa *mai* prima che nel caso nostro a impedire guerre, conquiste, assimilazioni. Inutile dire che l'Etiopia aveva violati tutti i patti e le condizioni di convivenza ginevrina, da rendere addirittura assurda e grottesca una difesa della sua indipendenza in nome, del patto; — inutile dire che, comunque, nel dibattito che s'è svolto a Ginevra noi ci siamo presentati, scrupolosamente, al tribunale internazionale, mettendo le nostre pulitissime carte in tavola; e che il tribunale dei cosiddetti popoli civili d'occidente, ha giudicato il gravissimo e complesso caso nostro, mettendo tra i giudici l'Inghilterra e la Francia, parti in causa — non tenendo nessun conto del nostro Memoriale, ossia rifiutando a un processato il diritto di parlare; — affidando la risoluzione del processo a un Comitato dei 18 inesistente prima, incostituzionale, balzato su in poche ore dalla fervida fantasia politica degli Imperi che difendevano il loro interesse; — negando al rappresentante dell'Italia il tempo necessario (una notte) per mettersi in relazione col suo governo; — condannandoci in 4 giorni, irrimediabilmente, senza appello, con sentenza da eseguirsi subito mediante le sanzioni, ossia il capestro; — mentre nel caso della guerra del Chaco s'era discusso 17 mesi, e nell'urto Cina Giappone, 24 mesi... Chi deve «riabilitarsi»?

Il condannato, o simili giudici?

Resta l'accusa di atrocità commesse... dagli Italiani in Africa. Noi sappiamo benissimo che coloro che hanno lanciata e diffondono quest'accusa, mentre parlano, si tengono una mano davanti alla bocca perchè nessuno veda che si trattengono a stento dal ridere... Contro gli Abis-